

di fondamentale importanza anche quei filosofi « nascosti », che rappresentano tutta la tradizione filosofica greca.

« Plotino rimane un genuino Ellenista. Il suo riferimento all'unione mistica rappresenta la più intimamente personale delle sue acquisizioni; ma si tratta dell'acquisizione di una mente nutrita nella tradizione classica greca e determinata a conservare l'integrità di questa tradizione contro l'intrusione di altri modi di pensare » (p. 139).

Gli ultimi due saggi del volume trattano della religione dell'uomo comune nella Grecia classica e dei fenomeni « supernormali » nell'antichità classica. I saggi sono intimamente concatenati ed il secondo occupa uno spazio davvero considerevole. Esso si compone di tre sezioni: Telepatia e chiaroveggenza, precognizione, stati mediumistici e collegati. Si può dire che è presente tutta la letteratura religiosa, filosofica, psicologica dell'antichità; i rapporti con la letteratura antico-cristiana sono rivelativi dell'importanza dei fenomeni « metapsichici » nell'antichità.

Si può concludere con l'autore affermando che « la contemplazione dei fenomeni supernormali, quali appaiono nel mondo antico, che viene qui offerta » — e si tratta di una visione generale, che non ha alcuna pretesa di completezza — « è servita ad illustrare se la differenza fra il modo di presentare questi fenomeni nel mondo antico e nel mondo moderno... sia rivelativa di indicazioni per un possibile sostrato di identità di esperienza in alcune delle manifestazioni descritte » (p. 210). La risposta non può che essere affermativa.

SANTO ARCOLEO

AUTORI VARI, *Exegesis and Argument. Studies in Greek Philosophy Presented to Gregory Vlastos*, ed. by E.N. LEE - A.P.D. MOURELATOS - R.M. RORTY, Van Gorcum, Assen 1973. Un volume di pp. XVIII-452.

Il proposito di dedicare al professor Vlastos una serie di contributi sulla filosofia antica maturò nel 1970 tra i partecipanti alle sessioni del Summer Institute in Greek Philosophy and Science, tenutesi sotto gli auspici del Council for Philosophical Studies (pp. XIV s.). Ne è nata la presente raccolta, che, per iniziativa del professor Furley dell'Università di Princeton, apre la serie dei « Supplementary Volumes » annessi alla rivista « Phronesis ».

Nella *Prefazione* i curatori tracciano un quadro analitico della vita, della personalità e della statura di Gregory Vlastos come studioso e pensatore, additando il tratto più caratteristico della sua opera nel costante sforzo di « comprendere » gli autori di volta in volta discussi.

La collezione è formata, complessivamente, da ventun saggi, per lo più dovuti ad allievi del Vlastos e disposti secondo l'ordine cronologico della materia trattata: quest'ultima, con una sola eccezione, abbraccia l'arco della speculazione antica dalle origini alla fine dell'età classica. Per dar modo al lettore di rendersi conto degli argomenti toccati dai vari studiosi, procederemo raggruppando i diversi contributi secondo il loro ambito di appartenenza.

a) Cinque articoli trattano della cultura presocratica (pp. 1-104). Ecco i loro titoli e i rispettivi autori: D.J. Furley, *Notes on Parmenides*; A.P.D. Mourelatos, *Heraclitus, Parmenides, and the Naive Metaphysics of Things*; J.M. Robinson, *On Gorgias*; G.S. Kirk, *On Defining Myths*; M. Ostwald, *Was There a Concept ἀγραφος νόμος in Classical Greece?*.

Il Furley propone una nuova interpretazione di alcuni versi del poema parmenideo (28 B 1, vv. 8-10; 28 B 8, vv. 53-54; 28 B 7, v. 5 - 28 B 8, v. 1 Diels-Kranz), valorizzando certe varianti testuali di solito respinte dai maggiori editori. Ma, nonostante la perspicacia di talune soluzioni, spiace veder sistematicamente ignorati due grandi contributi italiani all'esegesi del poema di Parmenide (mi riferisco, come è ovvio, a M. Untersteiner,

Parmenide. Testimonianze e frammenti, Firenze 1968; E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, I, 3, *Eleati*, a cura di G. Reale, Firenze 1967). Dal canto suo il Mourelatos, sulla base di una documentazione puntuale, studia il diverso, ma decisivo ruolo giocato da Eraclito e da Parmenide nella *Vorgeschichte* della metafisica occidentale. Il saggio del Robinson riapre la controversa questione della filosofia di Gorgia per concludere che il trattato *Sul non essere* è « a very clever pastiche of Eleatic logic » e che « it is in the *Helen* that we see what philosophy was for Gorgias: an extension of the art of controversy » [(pp. 59 s.). Per una tesi diversa cfr. ora M. Migliori, *La filosofia di Gorgia*, Milano 1973]. Il Kirk, che peraltro ha dedicato al problema il recente *Mith. Its Meaning and Functions in Ancient and Other Cultures*, Cambridge 1971, sottolinea la difficoltà di dare una definizione adeguata ed esaustiva del « mito » e passa in rassegna alcuni tentativi in precedenza fatti a questo proposito.

b) A commemorare l'interesse del Vlastos per la figura di Socrate (cfr. soprattutto la miscellanea *The Philosophy of Socrates. A Collection of Critical Essays*, ed. by G. Vlastos, New York 1971), il volume contiene due saggi su questo tema (pp. 105-151): G. Santas, *Socrates at Work on Virtue and Knowledge in Plato's « Charmides »*; T. Penner, *Socrates on Virtue and Motivation*. Il primo fornisce, di fatto, un'interpretazione del famoso dialogo platonico sulla *sophrosyne* e contiene un'analisi strutturale dello stesso; il secondo, partendo dal presupposto che Socrate fu « a radically revisionary theorist about the human psyche » (pp. 133, 151), riesamina i noti paradossi socratici secondo la formulazione dei primi dialoghi platonici.

c) C'è senza dubbio una stretta relazione tra l'attenzione che Vlastos ha costantemente dedicato a Platone (cfr. ora G. Vlastos, *Platonic Studies*, Princeton 1973) e il numero di articoli, ben dieci, che in questo volume trattano della speculazione platonica (pp. 152-361). Eccone l'elenco: Ch. H. Kahn, *Language and Ontology in the « Cratylus »*; J.L. Ackrill, « *Anamnesis* » in the « *Phaedo* »; B. Williams, *The Analogy of City and Soul in Plato's « Republic »*; R. Kraut, *Reason and Justice in Plato's « Republic »*; E.N. Lee, « *Hoist with His Own Petard* »; F.A. Lewis, *Foul Play in Plato's *Aviary**; D. Keyt, *Plato on Falsity*; W. Pohle, *Dimensional Concepts and the Interpretation of Plato's *Physics**; J.M.E. Moravcsik, *The Anatomy of Plato's Divisions*; G.E.L. Owen, *Plato on the Undepictable*.

Quattro studi forniscono interpretazioni di particolari passi di dialoghi platonici: così quello dell'Akrill, inteso a rivendicare l'originalità della dottrina dell'anamnesi (*Phaed.*, 73c-75c); quello del Lee, che analizza gli elementi comici nella critica di Platone a Protagora (*Theaet.*, 161-171); quello del Lewis (*Theaet.*, 195b ss.); e, infine, quello del Keyt (*Soph.*, 263b).

Gli altri *papers* si presentano come contributi di carattere più generale. Di notevole interesse è quello del Kahn che, pur non pretendendo di risolvere tutti i problemi sollevati da un dialogo complesso come il *Cratilo*, ne fornisce una convincente interpretazione di natura metafisica, corredata da due notevoli appendici: « The last, and no doubt the most important result of the whole discussion is the following: if we take seriously the project of learning the truth about things from studying the corresponding words we are sure to be misled, since the most plausible conclusion from such a linguistic approach is entirely false: the study of names suggests that all things are in motion and flux; but in fact there must be fixed and immutable objects (namely, the *Forms*), if knowledge and discourse are to be possible at all » (p. 153). In definitiva, il *Cratilo* ci spinge a studiare non la linguistica, ma l'ontologia e così esso si colloca adeguatamente in quella fase della produzione letteraria di Platone nella quale il filosofo va elaborando la sua base ontologica, ossia il concetto di *ιδέα* ed *εἶδος* presentato come meta della definizione nell'*Eutifrone* e nel *Menone* (p. 168).

Alla *Repubblica* sono dedicati i lavori del Williams e del Kraut. Il primo ci presenta una rassegna dei problemi sollevati dalla corrispondenza posta in *Resp.*, 435b, tra *ἀνὴρ δίκαιος* e *δικαίη πόλις*; il secondo cerca di trovare una connessione tra la definizione di giustizia rifatta sulla struttura dell'anima e la normale concezione di essa come ciò per cui l'uomo giusto si astiene da azioni immorali.

d) Aristotele costituisce l'argomento di tre lavori (pp. 362-420): R.E. Allen, *Sub-*

stance and Predication in Aristotle's « Categories »; L.A. Kosman, *Understanding, Explanation, and Insight in the « Posterior Analytics »*; R. Rorty, *Genus as Matter*. Come si vede, i primi due studi trattano di problemi di logica; l'ultimo vuol essere una rilettura dei libri settimo e ottavo della *Metafisica*.

e) Un solo articolo è dedicato alla filosofia post-aristotelica e, precisamente, ad Epicuro: J. Mau, *Was There a Special Epicurean Mathematics?* (pp. 421-430). Si tratta di un riesame analitico dei testi concernenti aspetti matematici della speculazione del Giardino, dalla cui lettura lo studioso conclude che « the information available does not allow the conclusion that there was some special kind of atomist mathematics, or that there was none » (p. 430).

Il volume è chiuso, oltre che da un indice dei nomi e dei passi citati, dalla utile bibliografia completa degli scritti dedicati da Gregory Vlastos alla filosofia greca.

FRANCESCO SARRI

F. DIRLMEIER, *Ausgewählte Schriften zu Dichtung und Philosophie der Griechen*, herausg. von H. GÖRGEMANN, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg 1970. Un volume di pp. 196.

Il sessantacinquesimo compleanno di Franz Dirlmeier, festeggiato il 22 novembre 1969, ha offerto a colleghi ed allievi dell'eminente studioso tedesco l'occasione di raccogliere nel presente volume i più significativi tra i lavori analitici dell'autore.

Benché si tratti di una miscellanea, ossia di un'opera nella quale sono accostati studi concernenti svariati argomenti, un'organica ispirazione di fondo collega tra loro i singoli saggi: si tratta di quella *sensibilità etica* che l'autore rivelò fin dalla sua dissertazione: *Φίλος und φίλα im vorhellenistischen Griechentum*, München 1931 (a proposito di quest'opera rimasta fondamentale cfr. M. Lualdi, *Il problema della philia e il Liside platonico*, Milano 1974, specialmente pp. 47 ss. e p. 145) e che lo ha guidato lungo tutta la sua carriera di studioso, dando i suoi frutti migliori nel monumentale lavoro di traduzione e commento delle *Etiche* di Aristotele (cfr. i voll. VI, VII, VIII nella collana « Deutsche Aristoteles-Gesamtausgabe » pubblicata dall'Accademia di Berlino in collaborazione con la Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt).

Il volume risulta strutturato in tre sezioni.

a) La prima sezione (pp. 13-84) raccoglie lavori concernenti la poesia e il mito della grecità arcaica e classica. Di particolare spicco è il saggio *Der Aias des Sophokles. Ein Beitrag zur Deutung*, in cui l'autore studia con molta dottrina il processo di moralizzazione della figura di Atena nel passaggio dalla poesia epica a quella tragica. Gli altri saggi di questa sezione trattano dell'importanza di Apollo nell'etica greca e della presenza di elementi orientali e pre-ellenici nella cultura greca arcaica.

b) La seconda sezione tocca argomenti di natura più filosofica (pp. 85-173). Essa è aperta da un saggio fondamentale, che è il più lungo dell'intera raccolta, dove il Dirlmeier, sviluppando la tematica della dissertazione sopra citata, studia l'evolversi della nozione di *φίλα πρὸς τὸν θεόν*. Da un'analisi di questo concetto nelle *Etiche* di Aristotele e nei dialoghi platonici, lo studioso risale ai poeti epici, lirici e tragici. Questo *excursus* gli consente di stabilire che la nozione di *θεοφιλία* si è evoluta secondo due precise linee di sviluppo: la prima, attestata nella Grecia continentale da Esiodo, Tirteo, Teognide, Pindaro e Bacchilide, identifica il *θεοφιλής* con l'*άνηρ ἀγαθός*,² inteso ancora aristocraticamente e cavallerescamente; la seconda, attestata in area ionica ed asiatica, identifica, invece, il *θεοφιλής* con l'uomo intellettualmente e moralmente buono: *μοῦνοι θεοφιλέες οἱ ἀγαθοί* (p. 104). Ed è esattamente questa linea evolutiva che prevale nel quarto secolo a.C.